



100 DI QUESTI

FELLINI

20 gennaio 1920



20 gennaio 2020

Per celebrare i 100 anni dalla nascita di Federico Fellini, abbiamo scelto una tra le possibili infinite letture della sua opera: il passaggio dai sogni, dagli inganni e dalle autoillusioni della **provincia** (Lo Sceicco Bianco, I Vitelloni, La Strada, Il Bidone) alla desertificazione dell'immagine ridotta a superficie e al trionfo della volgarità (Ginger e Fred, Intervista, La Voce della Luna). La fascinazione per Roma, città che diventa mito (La Dolce Vita, Satyricon, Roma) trapassa così nella visione di un'Italia in decadenza e piena di contraddizioni (Prova d'Orchestra, La città delle donne). In mezzo, il Fellini più intimo e personale (Otto 1/2), che rivisita Rimini attraverso il filtro della memoria (Amarcord).



LO SCEICCO BIANCO (1952)

La demitizzazione del facile sogno popolare alimentato dal mondo del fotoromanzo è compiuta con gli strumenti del grottesco - lascito dell'esperienza di Fellini nel fumetto - valendosi anche della prova di Alberto Sordi, che incarna un personaggio tra il divo di celluloido e il patetico mascalzone. L'impatto con Roma, la metropoli, mette a nudo l'illusione, da sempre controcanto delle chiusure e del moralismo della provincia.



I VITELLONI (1953)

Ancora la provincia italiana: è finalmente Rimini, il luogo dell'anima di Fellini, lo scenario dove ritrarre un tipo umano giovane, indolente, irresponsabile, sospeso tra ambizioni inconcludenti e frustrazione. C'è chi troverà la forza per rompere l'incantesimo e andarsene, ma la città rimarrà fonte indelebile dell'immaginario felliniano.



LA STRADA (1954)

Artisti girovaghi attraversano le campagne di un'Italia ancora contadina e segnata dalla povertà: è la scena di sentimenti e di emozioni primordiali e proprio per questo universali. L'accoppiata contraddittoria tra una star di Hollywood e la moglie di Fellini, con le epifanie della figura del Matto, portò a un film all'epoca accusato di "spiritualismo", comunque sempre struggente.



IL BIDONE (1955)

Definito da qualcuno il film dei "vitelloni cattivi", vede battere le campagne laziali, segnate dalla miseria e dall'isolamento, una banda di truffatori che non recede dall'imbroglio nemmeno di fronte ai casi per i quali arrivano a provare un moto di pietà. Una pellicola segnata da un senso di solitudine irrimediabile.



LE NOTTI DI CABIRIA (1957)

E' la Roma dei casermoni popolari - non a caso Fellini si valse in proposito della collaborazione di Pasolini quale esperto del mondo del sottoproletariato capitolino che incombe sulla vicenda di Cabiria: l'improbabile prostituta della "passeggiata archeologica" (con incursione in via Veneto) nel cui ruolo Giulietta Masina diede una grande prova.



LA DOLCE VITA (1960)

Una visione rapsodica dai tratti onirici: questo film è rimasto l'icona di un'epoca. Roma è a cavallo del decennio del boom, l'Italia non è più sotto il segno della ruralità dell'immediato dopoguerra e i provinciali si sono inurbati nella nuova Babilonia: lo sguardo di Fellini ritrae trasversalmente, ormai lontano da ogni neorealismo, episodi dove si affacciano personaggi che appartengono a diversi strati sociali. Mastroianni, rappresentante della società dello spettacolo, tra ennuie mediterraneo e pigrizia, rimpiange la purezza ma le rimane discosto.



8 1/2 (1963)

Mastroianni, alter ego di Fellini, si interroga sulla propria crisi professionale ed esistenziale. Il discorso si allarga, in quello che è il film più intimo di Fellini, alla considerazione di cosa è l'uomo, nel riconoscersi e accettarsi nella propria confusione. In campo sogni, i sentimenti, i rapporti affettivi (dalla moglie all'amante e oltre), le relazioni con le maestranze sul set e la critica, la propria educazione cattolica e l'infanzia, la Chiesa e il sesso. Il girotondo finale circense redime tutto sulle note di Nino Rota.



SATYRICON (1969)

Nonostante si rifaccia a Petronio è evidente il richiamo all'attualità decadente del tempo odierno. Molti recensori furono discordi sul valore e il significato dell'opera. In realtà il regista aveva intenzione di prendere l'opera petroniana semplicemente come spunto per descrivere, attraverso il fasto della Roma imperiale dell'epoca, la decadenza stessa insita nella nostra civiltà occidentale moderna e contemporanea.



ROMA (1972)

Compaiono qui moltissimi temi cari a Fellini, dai ricordi personali alla sua visione della "Città eterna" vista - in uno sguardo che unisce amore e senso del grottesco - nel suo caos barocco, vitale e nelle sue contraddizioni, tra passato (le cene in strada, i bordelli, il teatrino d'avanspettacolo) e presente (i turisti, le moto, la Festa di Trastevere, con le cariche della polizia ai "capelloni", la nobiltà nera, la Chiesa, con sfilata di moda ecclesiastica ...).



AMARCORD (1973)

Sul filo della memoria e con (qualche) nostalgia, la Rimini degli anni Trenta ricostruita in studio a Cinecittà: la Storia, il fascismo e la provincia filtrati attraverso la poetica felliniana con l'approdo alla maturità (anche virile) degli adolescenti del "borg", che è una delle ossessioni ricorrenti. Il passaggio della "Mille Miglia" e quello del transatlantico Rex, impossibile storicamente e geniale "falso" portatore di presagi, dalla fantasia trascolorano nel mito.

PROVA D'ORCHESTRA (1979)

E' considerato il film più politico di Federico Fellini.

L'orchestra scomposta si ricostituisce sotto la guida autorevole e anche autoritaria del direttore, si ribella aizzata dal sindacalista e poi, di fronte ad una minaccia comune (la palla mostruosa che distrugge il muro) decide di ricompattarsi ed eseguire la musica. Un apologo forte, che suscitò polemiche.

LA CITTA' DELLE DONNE (1980)

Il Pianeta Donna, altra produttiva "ossessione" felliniana, è inseguito in un congresso femminista, nel santuario veteromaschilista del Dottor Katzone, nelle avventure di una vita, dall'infanzia alla maturità. Un'allucinazione comunque sotto il segno dell'autobiografia, dove il carattere onirico delle invenzioni cinematografiche contano più del dipanarsi della storia raccontata.

GINGER E FRED (1986)

Televisione, pubblicità, volgarità dello spettacolo nei tempi attuali. Il mondo ridotto a vuote immagini di superficie fagocitate e rimasticate dal nuovo, incumbente universo mediatico. In questo mondo non possono riconoscersi i due ballerini interpretati da Marcello Mastroianni e Giulietta Masina, provenienti dal passato da un'Italia che non c'è più: escono definitivamente di scena con un tiepido applauso.

LA VOCE DELLA LUNA (1990)

Inspirato al romanzo Il poema dei lunatici di Ermanno Cavazzoni, è l'ultimo film di Fellini. Due outsider attraversando la pianura padana alla "voce della Luna", che sale dai pozzi. La critica del mondo moderno, in particolare dell'universo televisivo, si fa qui sempre più decisa: la morte dei sogni ne è l'epitaffio.

FEDERICO FELLINI, Il libro dei sogni

Rizzoli 2019

Un viaggio attraverso le stanze più segrete e intime della creatività di Federico Fellini, una "vera e propria cosmografia personale in cui i tracciati emotivi, sentimentali, culturali, erotici, affettivi, si intrecciano a quelli geografici, architettonici, memoriali, immaginativi, fantastici". L'opera di Fellini non può dirsi completa senza questo volume, che è anche un "libro dei film", esattamente come i suoi film sono anche il "cinema dei sogni".



GINGER E FRED

